

PRIMA MESSA SOLENNE

di Don FRANCESCO ZANDEGU'

MONTA' (Padova) 14 Luglio 1963

Tu es Sacerdos in aeternum



Al Sacerdote novello
D. Francesco Zandegu'
in occasione della Prima
Messa Solenne

*Il saluto riverente
e l'omaggio affettuoso
dell'intera Parrocchia
di Monta'
con l'augurio cordiale
di bene
e di felice e lunga
Apostalata*

oooo oooo oooo

La festa dell'intera Parrocchia attorno al Sacerdote Novello Don *Francesco* ci riempie di gioia e di speranza, ma è anche motivo di grande onore.

Iddio benedice ed onora le famiglie con un figlio sacerdote; ma anche per la parrocchia è una benedizione ed un onore un suo figlio che sale l'Altare. Deo gratias! Un nuovo ministro di Cristo, un nuovo apostolo nel mondo; una nuova lampada si accende per illuminare e riscaldare i fratelli, ed è un giovane delle nostre famiglie, del nostro buon popolo.

E' quindi legittima la gioia che ci prende nel salutare Don *Francesco* sacerdote in eterno, investito di sovrumani poteri, con una divina missione da compiere.

E pure un sentimento di speranza, di fiducia viene spontaneo nel considerare che abbiamo in Lui un grande aiuto spirituale, un sereno conforto, un motivo di attendere nuove benedizioni e nuove grazie dal Cielo. Ogni sacerdote non può dimenticare la sua famiglia né la sua parrocchia natale. Vieni Don *Francesco* a portarci la tua benedizione e il tuo fervore sacerdotale. Ti accogliamo tanto volentieri e con sentimenti di fede.

E fin d'ora l'augurio che il tuo nuovo cammino sia fecondo di bene in tante anime.

Il Parroco
Sac. DOMENICO BORRIERO

Un grande dono: essere Sacerdoti

Un senso di commossa meraviglia, quasi di trepida incredulità mista ad ammirazione prende, di solito, la gente al vedere un sacerdote novello. Anche per Gesù, benché per diversa ragione, è avvenuto questo: nella sua terra natale, a Nazareth, dov'era ben noto per esservi cresciuto, al vederlo insegnare come chi ha autorità e sapere... « rimanevano stupiti e dicevano: Donde ha mai costui tali cose? e che sapienza è quella che egli è data? e come tali miracoli si fanno per le sue mani? Non è costui il falegname... i suoi parenti non sono qui fra noi? E si scandalizzavano di lui ». (S. Marco c. VI).

Quest'ultimo inciso evangelico non vale certo per la nostra buona gente che guarda al sacerdote ancora con fede e con simpatia; ma il senso di meraviglia resta ed è benefico.

Tu stesso, caro Don Francesco (da oggi mio Confratello nel Sacerdozio) proverai un senso di profonda meraviglia, quasi di smarrimento, in questi tuoi primi passi. Ti sentirai spinto ad ammirare i doni di Dio, ineffabilmente grandi, in te stesso e sentirai un bisogno struggente di ringraziare il Signore, mirabile nelle sue opere.

Ti auguro nel modo più sincero e cordiale di conservare sempre questa meraviglia e ammirazione e gratitudine del Sacerdozio. Conservala anche quando forse verrà meno il primitivo fervore ed entusiasmo, quando si farà pesante la sofferenza. Perché, lo sai benissimo, incominciare a dir Messa è incominciare a soffrire (come diceva la santa mamma di Don Bosco).

Conservala questa meraviglia quando lusinghe terrene potesse-

ro affacciarsi al tuo spirito; quando l'abitudine, l'incomprensione, qualche delusione ti amareggiassero nel tuo cammino che non può essere solo fiorito.

Questa, ottimo e carissimo Don Francesco, questa è la grande risorsa del nostro entusiasmo, il segreto della nostra intima gioia: sentirci « sacerdoti » nonostante tutto, sempre ed ovunque. Anche tu ripensando al dono immenso del sacerdozio riposto nelle tue mani, nella tua anima trasformata e configurata a Gesù Sacerdote, rigusterai la purissima ed estasiante gioia di essere suoi, di essere strumenti di amore e di salvezza. Prima che per gli altri il sacerdozio è un grandissimo dono per noi stessi. Gratulor Tibi quam maxime; vale!

D. Mario Baliello

Le mani del Sacerdote

Hai mai pensato alle mani di un Ministro di Dio? Mani nodose e involte di un parroco di campagna, mani esili e bianche di un prelado, mani rigide e fredde di anacoreti. Mani che accolgono il verbo di Dio e spezzano il Pane della Vita. Mani che benedicono amore, dolore, nascita e morte. Mani che aprono la porta del Regno. Mani miracolose consegnate e consacrate alla Misericordia. Cielo e terra s'intrecciano in quelle mani che possono schiodare ed inchiodare, nuovamente,

il Cristo sulla Croce. Mani ministeriali, a volte - come quelle di Giuda - torbide, rapaci, ingiuste, ma unte, ma santificate. Portano un segno insopprimibile. Lavale quanto vuoi, rosseggiavano sempre di sangue: il sangue che fluisce dal costato aperto del Salvatore. Rughe, polvere, fango non valgono a nascondere una indistruttibile Presenza: derivano da un Potere il cui ministero non decade. Sei nella disperazione quando distendi la tua, e quelle non l'incontrano. Piangi quando sono assenti, ti

si rilevano confortatrici quando muori: senza quelle mani manca Dio, crolla l'uomo. Versano l'acqua che dona la Vita al suo inizio spargono il balsamo sulla tua agonia al framonto. Si alzano sul tuo peccato. Comandano ai venti ed alle tempeste della tua anima, mani aperte e pronte ad accogliere nell'ora in cui tutti fuggono: vi puoi rifugiare il volto quando il rimorso ti sconvolge, come Simone nell'ora del tradimento.

Benvenuto Matteucci

SACERDOTE NOVELLO

Sei giunto al fin dell'aspro tuo cammino
al cielo alzando di vittoria un canto;
pronto seguendo un dì il cen divino
ora goder Tu puoi l'Altare santo.

A te festoso stringesi vicino
o Don Francesco il popol cui sei vanto:
commosso e pien di fede bacia chino
la mano tua con Dio efficace tanto.

Sia il tuo salire ardente e luminoso,
fiamma di sacro ed indomato amore
come in quest'alba chiara di tua vita:

dona nel mondo freddo e tenebroso
la pace del messaggio del Signore
che la gioiosa via del Cielo addita.

D. M. B.

PROGRAMMA - ORARIO

11-13 LUGLIO ore 20 - Triduo di preparazione per tutti.

DOMENICA 14 LUGLIO ore 9.45 - Radunno delle macchine che partecipano al corteo (nel piazzale della Chiesa) per portarsi al Seminario di Padova.

ore 10.30 - Attesa e incontro ai Cannoni Sfilata con intervento della Banda - Segue S. Messa Solenne - Discorso gratulatorio.

ore 16.30 - S. Funzioni celebrate dal Sacerdote Novello, seguito dal Bacio della mano.

Alla sera (**ore 20.45**) sarà proiettato un film di circostanza a sfondo sacerdotale «*Anime bruciate*» preceduto da un documentario catechistico sull'ordinazione sacerdotale.

V A R I E

INVITO PARTICOLARE

Quelli che hanno la macchina sono pregati di venire a formare un lieto corteo; raduno nel piazzale della Chiesa.

== Preghiamo gli interessati di addobbare convenientemente le case sulla strada (dal punto di incontro al centro).

== In occasione di questa festa la nostra Schola Cantorum eseguisce la Messa «S. Tiziano» del Ravanello (a 4 voci miste) che ha preparato con sacrificio e amore.

== Anche da queste pagine vada fin d'ora un cordiale ringraziamento a quanti hanno collaborato in qualsiasi modo per la buona riuscita della festa.

SACERDOTE E VITTIMA

Nel Canone della Messa sono enumerate tre specie di vittime, le quali, prefigurando il sacrificio del Cristo, divennero esemplari per tutti i Sacerdoti. Esse furono, in ordine, le offerte del figlio giusto, Abele; il sacrificio del nostro patriarca Abramo, e quello offerto dal sommo sacerdote Melchisedech. Abele offrì un sacrificio di *sangue*, Abramo un sacrificio *della volontà*, e Melchisedech un sacrificio *sacramentale*. Ogni Sacerdote può essere vittima in ciascuno di questi tre modi.

Abele offrì a Dio l'agnello migliore del suo gregge, mentre Caino offrì soltanto frutti del suolo (*Gen. 4, 3-4*). Dio guardò con favore ad Abele ed al suo sacrificio di sangue, e rifiutò invece il sacrificio di Caino come a significare che il peccato non può essere rimesso senza spargimento di sangue. Il sacrificio di sangue di Abele costituisce così un esempio per i missionari martirizzati per la loro fede, per i Sacerdoti vittime della persecuzione dell'anticristo, e per tutti i fedeli capaci di soffrire fino alla morte piuttosto che rinnegare la fede.

Il sacrificio di Abramo è modello del sacrificio di molti Sacerdoti del nostro tempo, che sopportano tutti gli stadi del martirio sotto la tirannia comunista, pur vedendosi formalmente negata la corona del martirio con lo spargimento del sangue. E' specialmente a loro che l'esempio del sacrificio di Abramo è destinato. Per loro è sottolineato che il sacrificio ricevette la piena ricompensa benché il sangue della vittima non fosse stato versato (*Ebr. 11, 19*). Ed è questa una certezza per tutti coloro che subiscono il lungo martirio di vedersi negata dai lo-

ro persecutori la possibilità di morire, per tutti coloro che vengono assoggettati al «lavaggio del cervello» e trascorrono la vita nelle prigioni o nei campi di concentramento. Essi sono partecipi della promessa e della ricompensa concessa ad Abramo per essere stato pronto ad offrire in sacrificio la propria carne ed il proprio sangue nella persona di suo figlio Isacco.

Il terzo modo di essere Sacerdote-vittima è quello rappresentato da Melchisedech. Ed è offerto a tutti i Sacerdoti che vivono quel mistero che essi stessi sacramentalmente compiono nella Messa. Ma in che modo? Mediante la comprensione del significato secondario delle parole della consacrazione. Il significato primario è chiaro e non ha bisogno di spiegazione: quando pronunciamo le parole della consacrazione, si compie il mistero della transustanziazione. Vi è però un significato secondario, derivante dal fatto che siamo Sacerdoti-vittime. Quando io dico «Questo è il Mio Corpo» debbo anche intendere «Questo è il *mio* corpo». Quando io dico «Questo è il Mio Sangue» debbo anche intendere «Questo è il *mio* sangue». «Tu, o Gesù, non sei solo nella Messa», è la preghiera che deve sgorgare dall'anima del Sacerdote consacrante. «Sulla Croce Tu eri solo; in questa Messa io sono con Te. Sulla Croce Tu offristi Te stesso al Padre Celeste; nella Messa Tu ancora offri Te stesso, ma io ora offro me stesso con Te».

La consacrazione non è una vuota, sterile ripetizione delle parole dell'Ultima Cena; essa è mia azione, mia nuova determinazione, nuova Passione che rivive in me: «Gesù caro, eccoti il mio

corpo: prendilo; eccoti il mio sangue: prendilo. Non m'importa se le «specie» della mia vita rimangono quelle di sempre — i doveri particolari della scuola, della parrocchia o della carica. Queste non sono che «apparenze». Ma ciò che io sono nel mio intelletto, nella mia volontà, prendilo, possidilo, divinizzalo, perché io possa morire con Te sull'altare. Allora, il Padre Celeste volgerà il suo sguardo e dirà a Te, ed a me in Te:

Tu sei il mio Figlio diletto; in te mi sono compiaciuto.

(Mc. 1, 11)

E discendendo dall'altare mi sentirò, come non mai, tra le braccia di Maria, come lo fosti Tu alla deposizione dalla Croce. Maria non era Sacerdote, ma poteva veramente pronunciare le parole della consacrazione di quel Corpo e di quel Sangue meglio di quanto potesse pronunciarle ogni altro sacerdote. Abbracciando il suo Figlio poteva dire, come a Bethlemme: «Questo è il *mio* Corpo; Questo è il *mio* Sangue. Nessuno, in tutto il mondo, Gli diede Corpo e Sangue come ho fatto io».

Passa Maria, che fu vittima col Figlio suo, per insegnarci a non salire il Calvario senza avere il cuore trapassato da una spada. Guardate a noi se discendiamo dal Calvario con le mani bianche ed illese! Ma saremo pieni di gloria quando, Sacerdoti e vittime, il Signore vedrà sulle nostre mani i segni della sua Passione, e potrà dirci:

Ecco, ti ho delineato sulle mie mani.

(Is. 49, 16)

Fulton J. Sheen

UN DONO DI DIO

Ogni sacerdote è un dono di Dio agli uomini. Don Francesco Zandegù è il dono più grande che Dio fa quest'anno alla famiglia parrocchiale di Montà. Gioiamone e ringraziamo il Signore per questo segno di predilezione; consideriamo come debbano esserci le nostre famiglie, e tutta intera la nostra comunità, se Egli ha voluto scegliere fra noi, per la seconda volta in due anni, un suo ministro, sacerdote della Sua e della nostra religione.

Sappiamo che questa religione, nella quale siamo fieri di essere battezzati, ha in sé la dolcezza e il peso della Croce. Sappiamo che essa è sintesi divina delle esperienze più antitetiche della natura umana: in essa infatti, tramite Gesù Cristo, si fondono il divino e l'umano, la gioia più pura e il dolore più inconcepibile. È nostra la religione che ha abbattuto l'orrore pagano della morte e il non meno pagano concetto della vita, sublimando morte e vita nel dogma cristiano della Resurrezione della carne. Gesù è Sacerdote di questa religione. I nostri sacerdoti sono ministri presso gli uomini, e in eterno presso Dio, di questo Sacerdozio divino. Don Francesco Zandegù è sacerdote di Gesù Cristo e della Chiesa cattolica.

Con la sua consacrazione egli ci ripropone, con la fermezza e la soavità derivantigli dalla unzione, la vitalità della nostra religione e la bellezza delle verità insegnateci da Gesù Cristo; ci invita a rinvigorire la nostra fede in Dio Padre, nel Suo Figliolo Redentore del mondo, e nello Spirito Santo; ci invita ad accettare i misteri, che di questa fede sono le gemme più preziose, ad essere fedeli

alla Chiesa, ad obbedire al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, e a pregare per essi.

A questi inviti noi rispondiamo invocando su Don Francesco, sacerdote novello, dallo Spirito Santo, col quale egli vive ora in più stretta intimità, grande abbondanza dei Suoi sette doni e soprattutto una speciale infusione delle tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità. Che la fede lo accompagni ovunque la provvidenza divina si degnerà di condurlo, che la carità nobiliti e purifichi ogni suo atto e pensiero e sia, come per Gesù, il segno della sua vita e del suo insegnamento.

Ogni cristiano può fregiarsi di queste tre virtù, ma nessuno le possiede in misura così piena come il sacerdote. Al sacerdote esse si adattano così bene che i loro nomi si penetrano e si armonizzano fino ad unirsi in una sola parola: Sacerdozio. In questa realtà, che è anche mistero, si percepisce la vicinanza del cielo: perché tendere all'unità significa tendere a Dio, amare l'unità significa odiare il peccato che vuol dire divisione. Sacerdozio è sinonimo di unità perché uno è il Sacerdote: sacerdozio e unità non sono che un'identica parola. Il cielo è il regno dell'unità così come il mondo è il regno della divisione: ecco perché noi, che dalla terra aneliamo all'unità, sentiamo tanto vicino il cielo nel festeggiare un nuovo sacerdote. Ecco perché è giustificata oggi la nostra gioia.

Di questa gioia, che con termine ricorrente spessissimo sulle labbra di Gesù potremmo chiamare pace, noi siamo debitori a Don Francesco. Con essa egli ci ricambia delle preghiere con le quali abbiamo accompagnato la sua

preparazione al sacerdozio e dell'entusiasmo dal quale si sente circondato in questo giorno. E non è una gioia semplicemente umana, che il dono sarebbe allora troppo modesto, è invece la gioia che nasce dalla pura fonte della carità cristiana. Quella stessa gioia, frutto di carità, che è il legame solidissimo unente il sacerdote alle anime dei fedeli che gli sono affidati.

Questi sono i pensieri e i sentimenti che con più insistenza si presentano come temi di meditazione alle nostre menti e ai nostri cuori, mentre festeggiamo la consacrazione sacerdotale di Don Francesco Zandegù. Pensieri sulla sublimità della chiamata sacerdotale, sull'anelito alla unità che la figura del sacerdote ci suggerisce, e sulla bellezza della gioia cristiana che è l'aureola dei ministri di Gesù Cristo. Don Francesco non si abbuierà se noi ci permettiamo di aggiungere ad essi un familiarissimo augurio di lungo e fecondo apostolato, nella speranza che egli ricordi sempre nelle sue preghiere anche tutti i parrocchiani di Montà.

Carraro rag Giannino

*Quando il Sacerdote
celebra la S. Messa:*

onora Dio

allietta gli Angeli

arricchisce e dilata la Chiesa

poria soccorso ai Vivi

dà pace ai Defunti

(Im. Chr. IV. 5.3)
